

I KHANATI DEL KARABAKH

(1747-1805 ANNI)

Parte seconda. Prima parte nel numero 2, 2014



Bandiera Onoraria di Mehtigulu, khan del Karabakh, donata dall'imperatore Alessandro I

Nel khanato indipendente del Karabakh, il consolidamento della fortezza di Bayatda parte di Panah Ali Khan allarmò molto i melik locali, decisi a non perdere i privilegi concessi loro da Nadir Shah. Quest'ultimo, nello sforzo di creare un potere forte all'interno del Karabakh, incontrò, infatti, molta resistenza da

parte dei feudatari locali la quale sfociò in diverse guerre fra i khan e i melik della regione.

Questa lotta intestina tra Panah Ali Khan ed i melik del Karabakh era di natura più politica che religiosa; il sovrano più potente della regione richiedeva dai melik minori, i cui possedimenti si trovavano nel territorio del Karabakh, il riconoscimento della sua sovranità. Il khan del Karabakh usò strategie diverse in questi scontri: diplomazia, matrimoni combinati o veri e propri scontri armati.

Il primo a riconoscere il potere del khan del Karabakh fu il melik di Varanda Shahnazar, il quale diede in sposa la propria figlia ad Ibrahim Khalil-Aga, figlio ed erede di Panah Ali Khan (1, p.59). Il melik Shahnazar «dimostrava fortemente il suo amore e la sua devozione per il Khan; quest'ultimo, trovatosi di fronte ad una grande personalità e a un uomo d'onore fiero del suo regno, diede lui grande onore e rispetto» (2, p.68). Fu così che il melik di Varanda abbandonò il «khamse» e passò infine sotto la protezione del Khan, diventandone suo vassallo e fedele sostenitore.

Poco dopo fu la volta del melik di Khachen. Gli abitanti di questa zona opposero inizialmente forte resistenza a Panah Ali Khan, costringendolo addirittura a ritirare le sue truppe dai loro territori. Tuttavia, il khan del Karabakh non si diede per vinto, e grazie a un inganno, costrinse il melik di Khachen, insieme ai suoi circa duemila sostenitori, a rifugiarsi nelle remote regioni montagnose del Karabakh, dove le truppe di Panah Ali Khan presero d'assalto i loro

*Bandiera Onoraria di Mehtigulu, khan del Karabakh,
donata dall'imperatore Alessandro I*

baluardi. «Gli scontri divamparono per tre giorni. Il terzo giorno Panah Khan catturò le roccaforti»(2, p.69). Dopo aver subito una decisa sconfitta e persotrecento uomini, il melik di Khachendecise di arrendersi. A ricordo di questa vittoria Panah Ali Khan fece erigere un monumento sul luogo della battaglia, lungo le sponde del fiume Khachen” (2 Appendice, p.120).

Fu così pertanto chePanah Ali Khan sottomise un altromelik del Karabakh. «Egli obbedì (ci riferisce Mirza Jamal) evene nominato meliksulle sue terre ereditate, visibili ancora oggi. La popolazione del Khachen [ha] obbedito e fedelmente eseguitola sua volontà «(2, p.69). Panah Ali Khan permise al neo nominato melik anche di coniare la moneta del Khanato, lapanabad. Come ci riferisce una fonte, infatti, “MelikMirza Khan, per la propria lealtà e compassione, secondo gli ordiniricevuti, cominciò a coniare la moneta del melikhatoper conto diPanah Khan, in argento puro (1, p.57)».

Ben presto, anche il melik di Jraber, Allah Kuli-Sultan, si rese conto dell'inutilità di uno scontro armato contro Panah Khan e decise di arrendersi. Egli diede istruzione ai nobili del suo melikhato di incontrare il Khan del Karabakh per negoziare con lui una pace. «Panah Khan diedeloro in questa occasione tutti gli onori dovuti e, ringraziandoli come era solito fare, li rimandò indietro» (2° Allegato, p.120-121). Tuttavia, la pacifica relazione tra il khan del Karabakh e il melikdi Jraber non durò a lungo. Shahnazar, il melik di Varanda, «che da tempo nutriva ostilità nei confronti di Allah Kuli-Sultan », attraverso vari

*Bandiera Onoraria di Mehtigulu, khan del Karabakh,
donata dall'imperatore Alessandro I. il Museo Nazionale
di Storia dell'Azerbaigian.*



intrighi e congetture, costrinse Panah Ali Khan alla rottura dei rapporti col melik di Jraber (2, p.121).

Di conseguenza, per ordine del khan del Karabakh, il melikAllah Kuli-Sultan venne catturato e giustiziato (2° Allegato, p.121). Panah Ali Khan nominò suo fratello, il melik di Khatam, come melik del magal di Jraber (1, p.59), ma nonostante la sua nomina, egliiniziò ben presto a collaborare col melik del Gulistan contro il proprio fratello. Questi meliksi opposero ostinatamente e per diversi anni rifiutarono di riconoscere la sovranità di Panah Ali Khan sui propri possedimenti.

Lo storico MirzaAdygezalBek ci descrive la lotta ingaggiata da Panah Ali Khan contro gli altri melikostili al proprio dominio: «Il melikUsubtalishi, con l'aiuto di altri melik (il melikKhatam di Jraber - NdA), uccide suo zio, e si siede sul suo trono. Entrambi i melik, hanno stipulato un'alleanza tra di loro, sollevando la bandiera dell'odio e



Monete del khanato di Karabakh. Anonimo, citta di Panahabad, abbas d'argento

della discordia. Entrambi utilizzavano la fortezza di Jermi, dalla quale per lungo tempo s'impegnavano in scorrerie e omicidi» (1 p.59-60).

Panah Ali Khan intraprese diverse campagne contro questi melik ribelli; tuttavia costoro riuscirono a respingere per ben quattro anni tutti i suoi ostinati attacchi sferrati contro l'inaccessibile fortezza di Jraberd. Essi condussero personalmente le proprie truppe non «cedendo un passo e non ritirandosi dalla lotta cominciata da costui (Panah Ali Khan)» (1, p.60).

Solamente dopo che Panah Ali Khan distrusse i raccolti della regione e prese il controllo della fortezza, essi iniziarono a trovarsi in una situazione difficile. Secondo lo storico azeri, infatti «quando (i melik, NdA) videro le loro coltivazioni, frutteti e greggi esposti alla distruzione e allo sterminio da parte delle truppe di Panah Khan, [similmente] la vita divenne per loro molto dura. Non avendo altra scelta, essi lasciarono le loro terre, case e coltivazioni, e fuggirono verso Ganja. Per sette anni hanno vissuto nel wilaya di Ganja e nel magal [di Shamkursk]» (2, p.69-70).

L'indole del Khan del Karabakh si palesò ugualmente più tardi con un altro suo vassallo ribelle, il melik di Dizak, Isai. Il melik si trasferì gran parte della popolazione di Dizak, incluso un corpo armato di tremila soldati, nell'insediamento fortificato di Tuk. Le truppe del khan impiegarono pochi giorni per cingere d'assedio il villaggio di Tuk, mentre i due schieramenti s'impegnavano in sanguinose scaramucce accompagnate da pesan-

ti perdite in entrambi gli schieramenti. Nel corso di un anno, tutti i tentativi da parte di Panah Ali Khan di conquistare la fortezza di Dizak vennero meno, ed in uno di questi scontri egli venne ferito e fu costretto a ritirarsi. Isai venne finalmente sconfitto solamente a seguito di un rinnovato attacco da parte del khan del Karabakh. Secondo lo storico Mirza Jamal, lo sconfitto melik di Dizak «vedendo la critica posizione in cui egli si trovava, in particolare per la mancanza di cibo, e dopo aver perso ogni speranza di ricevere un aiuto esterno, decise di intavolare una trattativa di pace» (Allegato 2, pag. 123). Panah Ali Khan privò il melik Isai di tutti i suoi beni, e lo rinchiuso assieme alla sua famiglia nella fortezza di Shusha; inoltre egli fece forzatamente trasferire tutti gli abitanti del villaggio di Tuk in altre regioni del khanato.

Così, negli anni '50 del XVIII sec. il sovrano del Karabakh riuscì, tramite dure e brutali lotte intestine, a soggiogare i sovrani locali, infrangere la loro opposizione e subordinarli al proprio potere come vassalli.

Panah Ali Khan assoggettò i piccoli signori feudali delle terre azerbaigiane al proprio potere rimuovendo e nominando altri melik suoi favoriti, in tipico stile medioevale, con l'obiettivo di creare nel Karabakh un forte potere centrale.

Ben presto però una nuova minaccia si presentò all'orizzonte, quando Haji Chalabi Khan decise di attaccare Panah Ali Khan. Anche se il khan del Karabakh riuscì inizialmente a respingere l'attacco sferrato da Haji, egli

Monete del khanato di Karabakh. Anonimo, citta di Panahabad, abbas d'argento

riteneva che la fortezza di Byte non avrebbe potuto reggere a lungo ed iede così ordine di ristrutturare le antiche fortezze di Askeran e ShahBulag, costruite antecedentemente agli anni del regno di Nadir Shah. Egli si mise inoltre alla ricerca di un luogo dove poter costruire una nuova capitale, dato che la residenza di Shah-Bulag non era strategicamente e militarmente ben difendibile.

L'allargamento della residenza del Khan e la scelta del luogo in cui trasferire la propria nuova capitale erano considerazioni principalmente di motivo militare e difensivo. I signori feudali del Karabakh, convocati dal Khan sulla "sultana" (il Consiglio), osservavano: «Non possiamo essere sicuri di rispettare chi circonda i nostri khanati, e il nostro Stato ha moltibelliosi nemici... La fortezza di ShahBulag difficilmente riuscirebbe a sopravvivere all'assalto del nemico. Data la situazione, quindi, possiamo riportare il detto che recita: «Dobbiamo impedire l'evento prima della sua comparsa». Sarebbe prudente trovare un luogo più saldo e inespugnabile per costruire una città, erigere attorno ad essa delle mura e torri, e, dunque, proteggerci contro l'invasione del nemico» (1, p.62, 2, p.68).

Nel 1751 s'iniziò la costruzione di una nuova fortezza in un territorio situato in alta montagna. Il nuovo centro del khanato del Karabakh era circondato da alte mura ed era ben fortificato (3, 4, p.395, 5). Questa fortezza prese originariamente il nome dal suo fondatore, Panahabad, ma in seguito venne rinominata Shusha o Shusha-Galasy.

Nella città furono scavati pozzi per l'approvvigionamento di acqua potabile, costruiti mercati, moschee e terme: in tutta la città si contavano più di duemila abita-



zioni. L'architettura e struttura del capoluogo, le sue strade e le sue case differivano dalle altre antiche città azerbaigiane di Barda, Ganja e Shemaxa: le strade di Shusha, ad esempio, erano molto più ampie ed i tetti delle case non erano a forma piatta ma convessa.

Grazie agli sforzi e all'impegno di Panah Ali Khan, Shusha, città attraversata da rotte carovaniere che collegavano il Caucaso e l'Iran, richiamò un gran numero di artigiani e divenne rapidamente il centro economico del Karabakh e uno dei più grandi centri del commercio e dell'artigianato dell'Azerbaijan. La bachicoltura divenne una delle principali attività degli abitanti.

Monete del khanato di Karabakh. Anonimo, citta di Panahabad, abbas d'argento



Mausoleo nel villaggio Hachyn - Dorbatly. XIV secolo

Confidando su una città-fortezza inespugnabile come Panakhabad-Shusha, ed avendo preservato il suo potere autarchico, il khan del Karabakh iniziò una campagna di conquista, volgendo le proprie mire espansionistiche sulle regioni limitrofe dell'Azerbaijan. A seguito di azioni militari e politiche di successo, Panah Ali Khan ampliò notevolmente il territorio del suo regno e riuscì a sottomettere altri khanati azeri, tra cui quelli di Irawan, Nakhchivan, Ganja, Karadag e Ardabil.

Nel 1757, il khanato del Karabakh venne attaccato da Muhammad Hasan Khan Qajar, uno dei principali contendenti per il trono dello Scià dell'Iran. Avendo deciso di non attaccare la potente fortezza di Shusha, Qajar mosse con le proprie truppe nella lontana regione di Kathunark. Secondo a quanto ci riferisce Mirza Jamal, un nemico «non avrebbe potuto {nenche} avvicinarsi alla periferia della fortezza neppure possedendo un tale [grande] esercito» (2, p.73). I cittadini del Karabakh tentarono in ogni

occasione, giorno e notte, di causare più danni possibili alle truppe nemiche e, trovatosi di fronte ad una decisa resistenza ed avendo ricevuto notizie dall'Iran sull'inizio di una nuova lotta per il trono dello Shah, Qajar lasciò precipitosamente il Karabakh. La sua partenza fu così avventata che egli abbandonò sul campo numerose armi (1, p. 64).

Ben presto Panah Ali Khan si trovò ad affrontare una nuova minaccia anche da sud. Nel 1759, infatti, il khanato del Karabakh venne invaso da un esercito di trentamila uomini guidato da uno dei più famosi comandanti militari di Nadir Shah, Fatali Khan Afshar, sovrano di Urmia, il quale riuscì a devastare diverse regioni del Karabakh e a assoggettare tutta la regione meridionale dell'Azerbaijan sotto il proprio controllo. Una volta che le truppe nemiche penetrarono nelle regioni del Karabakh, una parte dei melik tradirono il loro signore e si unirono a Fayal Khan. Mirza Jamal scrive infatti: «Il melik di Chilyaburd (Jreberd) e Talyshamplificarono la loro latente ostilità nei confronti di Panah Khan e si unirono a Fatali Khan. Per sei lunghi mesi essi si accamparono presso la fortezza ...» (2, p.74, 1, p.69).

Quando le truppe di Fatali Khan iniziarono ad avvicinarsi a Shusha, i cittadini del Karabakh «si buttarono come una tromba d'aria attraverso la valle contro i nemici, ingaggiandoli in un combattimento corpo a corpo» (5, p. 17).

Durante questo scontro, le truppe dei melik di Varanda e Khachen combatterono a fianco di Panah Ali Khan (2, p.74). Le truppe di Fatali Khan subirono una grave sconfitta e «Panah Khan, assieme ai suoi giovani e coraggiosi combattenti, ai soldati coraggiosi degli ilat e magal di Varanda e Khachen e agli altri capi, proseguì l'offensiva contro i nemici. Fatali Khan soffrì una grave sconfitta» (2, p.74).

Gli insuccessi militari, così come l'avvicinarsi dell'inverno, costrinsero Fatali Khan a stipulare una tregua col suo nemico. L'incontro tra i due importanti rivali avvenne sul ponte «Aga» non lontano da Shusha (1, p.70). Utilizzando un sotterfugio (con il pretesto di uno scambio di prigionieri e la concessione di dare sua figlia in sposa al figlio maggiore del Khan del Karabakh, Ibrahim Khalil Agu) Fatali Khan riuscì a invitare l'erede al trono del Khan nel suo accampamento, dove lo tenne ostaggio sotto il proprio potere e dichiarò suo padre, Panah Ali Khan, suo vassallo. (2 p.74-75).

Allo stesso tempo, il sovrano dell'Iran Karim Khan Zand, approfittando della disorganizzazione e non cooperazione esistente tra i khan azeri, sottomise alcuni di essi nell'Azerbaijan del sud. Egli ammassò una grande

Mausoleo in Barda

armata intraprese una spedizione militare contro il sovrano di Urmia, Fatali Khan, alleandosi col khan del Karabakh, Panah Ali Khan. La nostra fonte ci racconta infatti: «Panah Khan, sempre pronto a distruggere il proprio nemico Fatali Khan, ammassò immediatamente un enorme esercito e una numerosa cavalleria ed andò in aiuto di Karim Khan» (1, p.72).

Gli alleati riuscirono a distruggere l'esercito di Fatali Khan (sovrano del popolo Afshar), mentre quest'ultimo si rifugiò nella fortezza di Urmia, dove poco dopo capitolò.

Karim Khan liberò Ibrahim Khalil-Aga dalla prigionia, lo nominò Khan con un "firmano" speciale, e lo inviò nel Karabakh insieme a suo padre ed alle loro truppe.

Il sovrano iraniano però, avendo capito che il khan del Karabakh sarebbe stato il suo più formidabile avversario in futuro, decise di invitarlo come ospite presso la propria residenza, per poi farlo arrestare a tradimento. Panah Ali Khan morì prigioniero nel 1763 nella città di Shiraz e il suo corpo, secondo la sua volontà, fu sepolto nella città di Agdam Imaret.

Possiamo quindi concludere ricordando come il khanato di Karabakh si espanse nel tempo e si fortificò a seguito di violenti ed accaniti scontri, sottomettendo i melikhati della regione al proprio potere. Già nella metà del XVIII secolo esso occupava un'area considerevole, comprendente tutte le regioni pianeggianti e montagnose del Karabakh. «Dopo che Panah Khan si stabilì lì [a Panakhabad], potenziò la sua fortezza e traslocò i suoi beni in essa, egli liberò i magal e le terre di Migrin e Gyuna [Gyuyneksky] fino a Bargushat, e sottomise queste terre dal dominio del sovrano del Karadag. Egli conquistò i magaldi Tatev e Sisyan dal sovrano di Nakhichevan ... Catturò la regione lungo il fiume Terter, dal villaggio di Ushadzhig fino al confine con Gekdje [Gogchi] ... vincendo contro i sovrani di Erivan. In seguito [Panah Khan] conquistò le terre [che si estendono] dal ponte Hudaafirin fino al fiume Kyurekchaya, sottraendole ai sovrani di Ganja «(1, p. 56). Secondo i resoconti di Adygezal Bey anche le terre del Nakhchivan appartenute alle tribù di Kengerli, Demirli, Demirci-Gasanly e Jinlipassarono sotto la tutela del Khan (1, p.74), nonché le regioni di Zangezur Hadzhisamly e Chalbair.

Panah Ali-khan tentò di espandere il proprio khanato conquistando i possedimenti feudali confinanti e s'impegnò in una lunga lotta per il controllo di Garadag, Ganja e Nakhchivan con l'obiettivo di riunire i singoli feudi della regione. Egli raggiunse questo successo attraverso



la coesione dei signori feudali a lui soggetti, le qualità militari degli ilat e la presenza di numerose roccaforti naturali usate per la difesa.

Il khanato del Karabakh fu sempre indipendente dall'Iran e dalla Turchia, ed è stato in grado di mantenersi tale per tutto il periodo della sua esistenza. "Egli (Panah-khan) non fu servo e non posò il proprio collo sotto il giogo di nessuno..." (6, p. 137). ❀

Bibliografia:

1. Мирза Адыгезал-бек. Карабах-наме. Баку, 1950
2. Мирза Джамал Джаваншир. История Карабаха. Баку, 1959
3. Очерк крепости Шуши и всего Карабаха. // «Северная пчела», 1831, № 212
4. Вайденбаум Е. Путеводитель по Кавказу. Тифлис, 1888, с.395
5. Ахмед-бек Джаваншир. О политическом существовании Карабахского ханства с 1747 по 1805 гг. Шуша, 1901
6. «Тарих-и гити гушай», с. 115. // Очерки по истории Азербайджана. Известия АН Азерб. ССР. Отдел. общ. наук. Вып. II. № 5, 1946, с. 137